

Disastro ecologico in Urss Muiono mari e laghi In una regione uzbeka deforme un neonato su 10

MOSCA La situazione ecologica dell'Urss è «disastrosa» ed occorrono misure tempestive per bloccare il «disastro ecologico». A lanciare questo grido di allarme è il procuratore generale dell'Urss in persona, Aleksandr Sukharev che, in un'intervista pubblicata sul settimanale «Nedelya» afferma anche: «Se continuano le tendenze attuali ben presto saremo in una situazione senza sbocco, dalla quale non potrà farci uscire alcun provvedimento economico o giuridico».

Sukharev punta il dito sulle responsabilità dei dirigenti delle aziende, degli enti pubblici e degli stessi ministri, che, violando le leggi vecchie e nuove, inquinano l'aria e le acque dell'Urss; sollecita contro di essi provvedimenti più severi ed elogia, invece, le manifestazioni ed i comizi da parte del neonato movimento ecologista sovietico.

Sukharev fornisce anche alcuni dati precisi in 102 città sovietiche, per una popolazione complessiva di 50 milioni di abitanti, il livello dell'inquinamento atmosferico supera di 10 volte la norma stabilita. Caso limite è la città di Nizhn Taghil, negli Urali dove «le aziende sprigionano nell'atmosfera circa 700mila tonnellate di sostanze nocive al giorno, cioè quasi due tonnellate per ogni abitante della città».

Anche per quanto riguarda gli scarichi industriali nelle acque dei fiumi, il procuratore afferma che queste sono ormai inquina-

te «praticamente in tutti i più grandi fiumi del paese», tanto che gli storiatori ormai non possono più vivere nel Volga e ogni giorno ne muoiono migliaia.

«Abbiamo già perso il mare di Aral che sta morendo, stiamo rovinando il mar Nero, il mar Baltico e quello di Azov», mentre «gravi pericoli incombono sul lago Baikal», afferma Sukharev. Di recente i media sovietici hanno diffuso la notizia della chiusura di spiagge, dovuta sia ad inquinamenti industriali, sia urbani, sulle rive del Baltico, del mare d'Azov e sul mar Nero.

Proprio ieri la «Pravda» denunciava che, nonostante il divieto di costruire ulteriori industrie sul lago Baikal, le autorità della cittadina di Severobajkalsk, già sorta abusivamente durante la costruzione della «seconda Transiberiana», hanno varato un piano per la sua industrializzazione massiccia. Già oggi a causa di un'elevata concentrazione nell'aria di anidride solforosa e di biossido di azoto, piogge acide cadono sul lago e sui boschi e il fiume Tyja, una volta limpido, porta ora nel Baikal nafta, fenolo, rame e zinco».

Anche l'agonia del mare di Aral è stata descritta negli ultimi tempi dalla stampa sovietica. Sulla stessa «Pravda» se ne è parlato in termini di «Cernobyl ecologica» denunciando tra l'altro la quasi estinzione della popolazione uzbeka del Karakalpak, tra i quali «un bimbo su dieci nasce deforme».

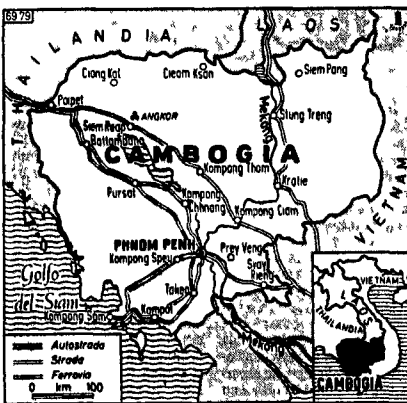
Per la prima volta rappresentanti vietnamiti si incontrano con le fazioni della guerriglia

L'incubo dei khmer rossi pesa sui colloqui ed ha determinato l'assenza di Sihanouk

Nove paesi asiatici a consulto sul futuro della Cambogia

Sono iniziati ieri a Bogor i colloqui per il futuro della Cambogia. Per la prima volta, il ministro degli Esteri vietnamita e il primo ministro cambogiano si incontrano con le tre fazioni della guerriglia: i khmer rossi, i khmer bianchi e i partigiani di Sihanouk. Obiettivo: sbloccare la situazione creata dieci anni fa con l'intervento vietnamita che destituisce il sanguinario regime di Pol Pot.

GIAKARTA Nessuno si fa illusioni ma l'avvio del dialogo e il carattere disteso e informale dei colloqui sono per tutti motivo di buon auspicio. A Bogor, un centro di villeggiatura montana sull'isola di Giava ad una settantina di chilometri dalla capitale indonesiana, si incontrano per la prima volta rappresentanti del Vietnam, il governo filo vietnamita cambogiano e le tre fazioni che si sono opposte all'intervento delle truppe di Hanoi i khmer rossi, i khmer bianchi e i partigiani del principe Sihanouk. Nel ruolo di anfitrioni e di mediatori della difficile trattativa ci sono gli altri paesi del Sud-est, quelli dell'Asen (Filippine, Malaysia, Thailandia, Indonesia, Singapore e Brunei) e il ministro degli Esteri del Laos, il principe Sihanouk, che i paesi occidentali considerano l'uni-



co personaggio in grado di contribuire, per il suo prestigio, alla soluzione della crisi, è assente dai colloqui ma potrebbe recarsi a Bogor se le cose procedono bene.

Abilitato il presidente indonesiano Suharto ha scelto di invitare a Giakarta in visita privata Sihanouk, che guidò un primo giro di colloqui con il primo ministro del governo filo vietnamita cambogiano, l'anno scorso in Francia, e ha dimesso due settimane fa dalla presidenza della coalizione con i khmer rossi e i khmer bianchi ma ha inviato a Bogor suo figlio Norodom Ranariddh. Al centro dei colloqui, che si svolgono nel sontuoso palazzo d'estate dell'ex presidente indonesiano Sukarno, c'è la ricerca di un terreno comune per un negoziato sul futuro della Cambogia dopo il ritiro delle truppe vietnamite.

strategia per la normalizzazione della situazione cambogiana. Il progetto, appoggiato dal segretario di Stato americano Shultz e dai governi della Cee, prevede la formazione di un governo provvisorio, la creazione di una forza internazionale di pace e lo svolgimento di elezioni generali con la supervisione di un organismo internazionale.

Ieri, al termine della prima giornata il ministro degli Esteri indonesiano ha ammesso che «punti di vista divergenti sono emersi su tutto il progetto» e, il primo ministro cambogiano Hu Sen ha aggiunto: «Abbiamo bisogno di tempo, non si può raggiungere un accordo dopo una o due sedute». Sullo sfondo, il ravvicinamento tra l'Urss di Gorbaciov e la Cina svolge un ruolo positivo per la soluzione della crisi cambogiana. Le pressioni di Mosca sugli alleati vietnamiti hanno anticipato la data del ritiro delle truppe di Hanoi e la Cina sembrerebbe disposta a ritirare il suo appoggio ai khmer rossi. Una situazione nuova che manifesta la volontà dell'Unione Sovietica di cercare una via per la soluzione di una guerra che dura da quindici anni.

Thailandia Elezioni vinte dal governo

Ulster Un caffè salva il giudice

BANGKOK I tre partiti dell'uscite coalizione di governo hanno vinto le quindicesime elezioni in Thailandia grazie alla forte affluenza alle urne che è stata, su 26 milioni di elettori, del 63 per cento, un nuovo record rispetto al 62 per cento del 1986. I risultati ufficiali sono stati resi noti ieri dal ministero degli Interni. Le prime proiezioni avevano già anticipato il successo collettivo della coalizione governativa indicando che nessuno dei tre partiti avrebbe ottenuto la maggioranza. La formazione più forte si è rivelata il Thai Nation Party con 87 seggi, davanti al Social Action Party con 54 e al Democrat con 48. Essi, con l'aggiunta del partito Rassadom che ha ottenuto 21 seggi, possono formare alla Camera dei rappresentanti una maggioranza di 210 voti su 357 seggi. Il leader del Nation Party Chatchai Choomhavan ha annunciato che confermerà primo ministro l'ex generale Prem Tinsulanonda da otto anni in carica e promotore del miracolo economico della Thailandia diventata uno dei paesi più prosperi del Sud-est asiatico. Si prevede che il nuovo governo, filamericano e filooccidentale come il precedente, non sarà formato prima di una settimana. Le votazioni sono state funestate da un episodio terroristico: un uomo ha lanciato una bomba a mano contro un seggio elettorale nella provincia di Angthong, a 97 chilometri a nord di Bangkok ed ha provocato la morte di due persone.

LONDRA Una provvidenziale tazza di caffè consumata con la famiglia al ritorno da un viaggio negli Stati Uniti ha salvato la vita ad un giudice nordirlandese. È quanto ritengono i capi della polizia di Belfast e di Dublino secondo cui il giudice Ian Higgins, la moglie e la figlia erano le vittime designate dall'Ira («l'esercito repubblicano irlandese») nell'attentato di sabato nel quale sono morti i coniugi Hanna e il loro figlioletto di sei anni quando la vettura sulla quale viaggiavano è saltata in aria poco dopo aver attraversato la frontiera sul versante nordirlandese della strada tra Dublino e Belfast. I coniugi Hanna, ha detto la polizia, erano rientrati da una vacanza negli Stati Uniti sullo stesso aereo su cui aveva preso posto il giudice con la famiglia, atterrato all'aeroporto di Dublino. Ma mentre il magistrato si era attardato a consumare una tazza di caffè per aspettare l'auto della scorta, gli Hanna erano montati in auto ed erano partiti immediatamente alla volta dell'Irlanda del Nord. La loro vettura è saltata in aria poco dopo aver attraversato la frontiera, quasi nello stesso luogo dove poco più di un anno fa saltò in aria l'auto su cui viaggiava uno dei più autorevoli esponenti della magistratura nordirlandese, il giudice Gibson, insieme alla moglie.

In un comunicato diffuso sabato l'Ira ammetteva che la famiglia sterminata dall'esplosione era rimasta vittima di un «errore di persona».

Nuovi contatti Usa-Urss in vista del negoziato

Disarmo convenzionale: la Nato a Roma in cerca di unità

Oggi a Roma si terrà una riunione informale del gruppo di alto livello del Consiglio Atlantico. Lo scopo: sanare i contrasti nell'Alleanza e arrivare a una piattaforma comune Nato per avviare con il Patto di Varsavia i negoziati per la riduzione degli armamenti convenzionali. Intanto a New York si intensificano i contatti militari Usa-Urss per mettere a punto un piano per le armi convenzionali.

ROMA Mentre a Vienna proseguono i contatti fra paesi della Nato e del Patto di Varsavia per attendere il mandato dei nuovi negoziati per il riequilibrio degli armamenti convenzionali, l'Alleanza atlantica intensifica gli sforzi per superare le divisioni e giungere a una posizione comune con la quale presentarsi poi alle trattative.

Domani, a Roma, a Villa Madama, il gruppo Nato ad alto livello (creato dal Consiglio atlantico di Atlantico del 1986), presieduto dall'ambasciatore italiano Marcello Guidi - vice segretario generale della Nato -, cercherà di tracciare un approccio comune per i paesi dell'Alleanza.

Le speranze di vedere avviati i negoziati convenzionali tra i Sedici della Nato e i Sette del Patto di Varsavia sono state rafforzate dieci giorni fa dalle conclusioni del Vertice

del Patto di Varsavia che accettano il principio - cui la Nato tiene in modo particolare - dell'«eliminazione delle asimmetrie e delle sproporzioni» prima di avviare i negoziati per la riduzione bilanciata degli armamenti convenzionali. Superate le diffidenze - almeno su questo punto - la Nato deve però affrontare un altro problema, questa volta al suo interno. L'Alleanza è divisa sul programma comune con cui presentarsi all'apertura delle trattative in particolare, la questione di una piattaforma comune. La riunione informale di Roma (la prima nel suo genere) dovrebbe contribuire a risolvere i) La definizione delle aree geografiche prioritarie del futuro negoziato convenzionale - converrà discutere del ritiro di uomini e mezzi dalla sola Europa Centrale, oppure allargare la discussione anche alle altre zo-

Presto trattative Cee-Mosca Dal 15 al 18 giugno '89 si vota per l'Europa

La Cee ha deciso di negoziare con l'Urss un accordo commerciale e di cooperazione economica. Dopo il reciproco riconoscimento tra la Comunità e il Comecon, è un altro passo nella normalizzazione dei rapporti tra le «due Europe». I ministri degli Esteri dei Dodici hanno anche indicato la data delle elezioni europee dell'anno prossimo: si voterà il 15 e il 18 giugno. In Italia il 18 e (forse) anche il 17.

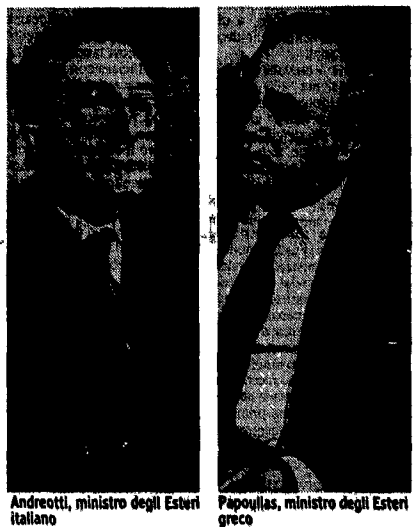
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BRUXELLES La Cee - pronta a intavolare negoziati con l'Urss per la stipula di un accordo commerciale e di cooperazione economica. In una dichiarazione approvata ieri dai ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti a Bruxelles, è affermata l'intenzione di «esplorare il possibile contenuto di un accordo con l'Unione Sovietica». La formula è estremamente prudente (riflesso di remore e obiezioni che vengono soprattutto da Londra) ma non nasconde la novità del fatto. È la prima volta che prende corpo l'ipotesi di una trattativa diretta tra le istituzioni della Cee e Mosca, frutto, certo, del nuovo corso e delle aperture gorbacioviane, ma anche di orientamenti che stanno maturando tra i governi dell'Europa occidentale.

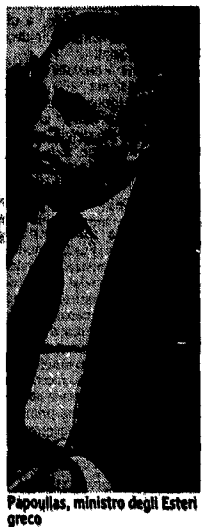
Il primo contatto ufficiale (di uffici) ce ne sono già sta-

ti e nelle settimane scorse una nutrita delegazione «tecnica» sovietica ha avuto molti colloqui con esponenti della Commissione a Bruxelles) dovrebbe avvenire a fine settimana a New York, dove il ministro degli Esteri greco Nikos Pappalios incontrerà, a margine dei lavori dell'assemblea generale dell'Onu, il collega sovietico Shevardnadze Pappalios, che è presidente di turno del Consiglio Cee, ha ricevuto il mandato di parlare a nome di tutta la Comunità.

L'avvio del dialogo diretto con Mosca si inserisce, peraltro, in un quadro di movimento di tutta la diplomazia tra le «due Europe». Dopo il riconoscimento formale tra Cee e Comecon, firmato a fine giugno a Lussemburgo, ormai praticamente tutti i paesi dell'Est europeo (esclusa la Ro-



Andreotti, ministro degli Esteri italiano



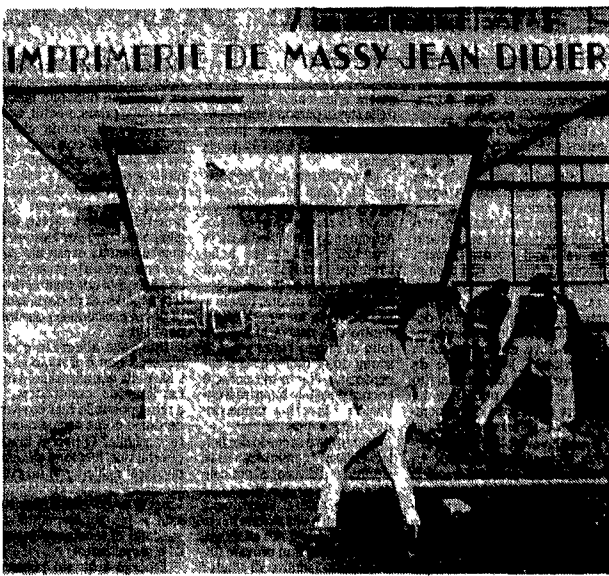
Pappalios, ministro degli Esteri greco

La questione potrebbe provocare contrasti in seno agli europei e tra gli europei e gli americani se e quando si arriverà a discutere i criteri, molto restrittivi, con cui sono regolati attualmente gli scambi di prodotti tecnologicamente «sensibili», innanzitutto nell'organismo informale del Comcon del quale i tedeschi hanno già chiesto una riforma in senso più liberale. Ieri, ha assicurato Andreotti, del problema Cocom non si è parlato, ma la questione verrà d'attua-

Grecia Basi Usa Ripresi i negoziati

ATENE Sono ripresi ieri i negoziati fra la Grecia e gli Stati Uniti per un nuovo accordo sulle basi americane in Grecia, dopo che il 13 luglio il governo di Atene ne aveva notificato a Washington la chiusura.

I negoziatori statunitensi sono fiduciosi che una soluzione sarà raggiunta entro il 31 dicembre, data di scadenza del trattato precedente osteggiato dal leader socialista Papandreu. Recentemente il partito di governo ha chiesto che il nuovo accordo esprima l'appoggio degli Stati Uniti alla Grecia nel contenzioso con la Turchia su alcune aree del mar Egeo. Washington non ritiene invece opportuno legare la firma dell'accordo alle crisi regionali.



Un'immagine degli scontri alla tipografia Didier

Francia, battaglia in tipografia

PARIGI Da una parte circa trecento tipografi militanti della Cgt protetti da caschi e armi di bastoni, fionde e mazze da baseball, dall'altra una milizia privata di una quarantina di vigilantes in gran parte jugoslavi e portoghesi, asserragliati in fabbrica con i loro cani da guardia, fucili a pompa con proiettili di gomma (che possono accendere e ferire seriamente) ma anche pallini da caccia, micidiali lanciagranate, estintori, oggetti contundenti di vario tipo. La battaglia è divampata per quattro ore, ieri mattina, attorno e dentro la tipografia di Jean Didier, a Massy. Alla fine si sono contati soltanto una dozzina di feriti. «Ma è un miracolo - sostengono i testimoni - poteva essere un massacro».

È stato il punto limite di una vertenza che dura da sei settimane, da quando il padrone Didier (che controlla un gruppo tipografico tra i primi di Francia) licenziò due lavoratori colpevoli di aver litigato

Quaranta vigilantes a difesa di una serrata, trecento lavoratori decisi a sloggiarli: quattro ore di scontri ieri mattina a Massy, con uso di fucili a pompa, gas lacrimogeni, bastoni, fionde con biglie. Dodici feriti, ma poteva scapparci il morto. Tutto per l'atteggiamento padronale di Jean Didier, uno degli stampatori più importanti del paese, che ha licenziato due lavoratori colpevoli di aver litigato fra loro. Il governo ha nominato un mediatore, ma tutta la stampa francese è indignata, e minaccia uno sciopero generale dell'informazione, in solidarietà con i lavoratori di Massy.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILI

loro rotative. Siamo stati accolti da vigilantes assassini, abbiamo dovuto reagire».

Nella tipografia di Didier si stampano i maggiori settimanali di Francia: l'Express, Le Point, l'Équipe, Magazine, L'Evenement du Jeudi, Télérama e altri. Il gruppo impiega circa 5.500 dipendenti, lo stabilimento di Massy 320. Durante la serrata Didier faceva stampare le riviste altroue. Molte migliaia di copie, intercettate dai lavoratori, sono state date alle fiamme nelle ultime settimane. La durezza della vertenza rischia di diventare un banco di prova per il governo. Soltanto ieri pomeriggio il ministro del Lavoro ha nominato un mediatore, il presidente degli editori parigini, Jean Miot. Ma ormai su tutta la stampa francese pesa la minaccia di uno sciopero generale di protesta e di solidarietà con i dipendenti di Didier. La pratica, con ogni probabilità, è già sul tavolo di Michel Rocard.